

Gli invitati e l'abito nuziale

di Marco Andina

15 Ottobre 2023 – ordinario – XXVIII

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Un re preparò il banchetto nuziale per il figlio e invitò le persone di riguardo. Le nozze e il banchetto sono metafore del regno di Dio, quel regno che i profeti avevano annunciato e ogni pio israelita diceva di attendere con impazienza. L'invito è rivolto a due riprese, dunque con insistenza. Gli invitati però rifiutano entrambe le volte. Sorprende questo rifiuto e rivela l'ipocrisia di tanti che dicevano di attendere il Messia e il regno di Dio, ma in realtà non era così. Molti rifiutarono l'invito del re al banchetto perché ritenevano di avere cose più importanti a cui dedicarsi. Per altri l'invito risultava così fastidioso e irritante tanto da spingerli ad insultare e uccidere i servi del re. Il rifiuto degli invitati fece molto adirare il re, tanto che inviò le sue truppe e fece uccidere coloro che non avevano accolto l'invito. Il re tuttavia non si rassegnò a sospendere il banchetto. I servi vennero nuovamente inviati con l'ordine di invitare tutti coloro che incontravano, buoni e cattivi. La sala dove si svolgeva il banchetto di nozze si riempì.

Di fronte alla predicazione di Gesù gli israeliti si erano divisi in due opposti schieramenti. La maggioranza dei farisei e dei capi spirituali del popolo non credette al suo vangelo e rifiutò di convertirsi. Alcuni mostrarono indifferenza nei confronti di Gesù, altri aperta ostilità tanto che giungeranno a condannarlo a morte. Al contrario, una buona accoglienza gli riservarono molti tra la gente semplice e tra i peccatori. La parabola evidenzia ancora una volta la responsabilità di chi, come i capi religiosi del popolo e i farisei, si autoesclude dal regno della salvezza, a differenza di coloro che si fidano di Gesù ed entrano a far parte del regno dei cieli. Ognuno è invitato a verificare la sua personale accoglienza della salvezza, ricordandosi come siano proprio le false e illusorie sicurezze – la ricchezza, il potere, la presunta autonomia – a rendere incapaci di accogliere il messaggio di Gesù.

Anche oggi c'è chi rimane totalmente indifferente al vangelo, come coloro che rifiutarono l'invito per le troppe cose da fare, c'è chi assume un comportamento di aperta ostilità al vangelo, come coloro che insultarono e uccisero i servi che avevano portato l'invito. Il giudizio di Dio sarà durissimo per gli uni e per gli altri.

La situazione storica rispetto ai tempi di Gesù è profondamente cambiata. Non cambia però in ogni epoca storica la necessità di prendere una decisione. L'invito ad accogliere il vangelo, ad operare per la costruzione del regno di Dio è sempre rivolto a tutti, ma ognuno deve decidersi personalmente. L'indifferenza, quasi che il vangelo sia cosa inutile e superflua, la presunzione e la derisione saccente, quasi che il vangelo sia cosa insopportabile e dannosa, sono gli atteggiamenti che Dio non tollera.

L'applicazione della parabola ai tempi della Chiesa aiuta ad intendere la strana aggiunta, l'incontro del re con il commensale senza la veste nuziale. Tale applicazione a prima vista stupisce e lascia perplessi. Il re, vedendo un commensale che non indossava l'abito nuziale, lo apostrofa in questo modo: «*Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?*» (Mt 22,12). L'uomo rimane senza parole e viene violentemente cacciato fuori dalla sala del banchetto. Come mai il re, tanto generoso nel rivolgere il suo invito a tutti, si mostra così inflessibile nei confronti di chi non ha l'abito nuziale? L'informazione sugli usi orientali antichi che sembra prevedessero la consegna di un tale abito all'ingresso della festa serve solo a sgombrare il campo da un possibile fraintendimento. La mancanza dell'abito adatto alla festa non è legata a una condizione di povertà economica che non consentiva all'invitato di acquistare un tale abito elegante. L'episodio vuole dirci ben altro. Si riferisce al rischio che i cristiani accolgano l'invito del vangelo, senza capire però che il carattere generoso e gratuito di quell'invito non esclude, anzi richiede la necessità di una conversione laboriosa. Per entrare a far parte del regno di Dio non è sufficiente recarsi nella sala del banchetto. Occorre l'abito nuziale. Detto in termini molto semplici, non basta far finta di accogliere il vangelo, bisogna cercare di viverlo. Sorgono spontanee inquietanti domande: «Come faccio a sapere con sicurezza se ho indossato l'abito nuziale? Come posso distinguere una fede autentica da una fede solo apparente?». Paradossalmente la prima e più fondamentale

condizione per essere certi di indossare l'abito nuziale consiste nel non essere sicuri di averlo come ci ricorda il racconto che riporto.

Un giovane novizio si recò da un vecchio eremita. Quel giorno era terribilmente amareggiato: tutti gli sforzi che faceva per mettere in pratica la Parola gli sembravano inutili. Si inginocchiò ai piedi dell'anziano monaco e con il volto fra le mani confessò: «La mia vita spirituale è come un cesto di vimini: l'acqua della Parola vi scorre tutta via! Lascio questa vita e torno nel mondo». Il vecchio eremita abbracciò il novizio e lo istruì con dolcezza: «Fratello, tu non conosci i poteri dell'acqua. L'acqua compie nel cesto almeno due meraviglie: lo lava, e un cesto pulito può essere utile a molte cose, e poi rende più resistenti i vimini, perché durino più a lungo. I medesimi effetti li opera in te la Parola di Dio. Forse tu non te ne accorgi, ma gli altri – coloro che ti usano come un recipiente – sì. Sentono che possono fidarsi di te. Sentono che sei in grado di “contenerli”. Quale grande onore essere un cesto di vimini nella vigna del Signore, non trovi?».

(P. D'Aubrigy (a cura di), *Il secondo libro degli esempi*, cit., p. 15).

Questo racconto è estremamente istruttivo. Il novizio, pur impegnandosi seriamente nell'ascolto della Parola di Dio, riteneva di non essere idoneo alla vita religiosa in quanto aveva l'impressione di non produrre alcun frutto significativo. Il vecchio e saggio eremita, al contrario, riconobbe nella serietà dell'impegno e nell'umiltà di chi non si sente all'altezza del proprio compito il segno evidente dell'efficacia della Parola di Dio.

Chi accoglie l'invito alle nozze, cerca cioè di vivere seriamente il vangelo, si rende subito conto della sua inadeguatezza ad un tale compito. Lo stupore che genera una profonda gratitudine per aver ricevuto un invito straordinario nonostante i propri limiti e la propria fragilità, la costante richiesta di perdono e di aiuto al Signore per diventare degni di una tale festa, la serietà nell'impegno anche se in apparenza poco produttivo sono i segni evidenti di chi indossa l'abito nuziale. Abito spesso più elegante di quanto non crediamo, proprio come il novizio che non immaginava quanto potesse essere utile un cesto di vimini costantemente lavato dall'acqua.